

KRISTA E BECCA
RITCHIE

RICOCHET

RESISTERE LONTANA DA TE

 GIUNTI



Krista e Becca Ritchie

Ricochet

RESISTERE LONTANA DA TE

Traduzione di
Lucrezia Antonello

 GIUNTI

Titolo originale:

Ricochet

Copyright © 2013. RICOCHET by Krista & Becca Ritchie

Il diritto di Krista e Becca Ritchie di essere identificate come autrici di quest'opera è stato da loro affermato alla luce del Copyright, Designs and Patents Act del 1988.

Traduzione dall'inglese di Lucrezia Antonello
Tutti i diritti riservati.

Questa è un'opera di fantasia. Ogni riferimento a fatti accaduti e a persone esistenti o realmente esistite è puramente casuale.

Progetto grafico: Rocío Isabel González
Fotografia in copertina: elaborazione digitale da
© Summit Art Creations / stock.adobe.com - © Planetz / stock.adobe.com

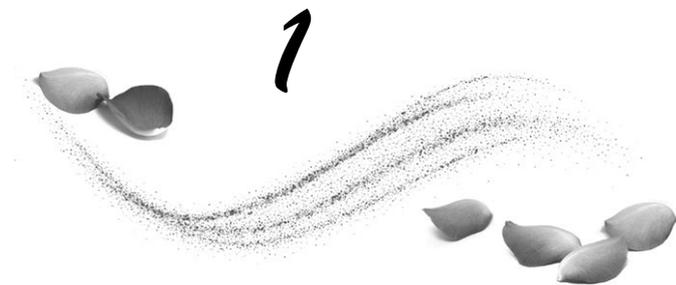
www.giunti.it

© 2024 Giunti Editore S.p.A.
Via Bolognese 165 – 50139 Firenze – Italia
Via G. B. Pirelli 30 – 20124 Milano – Italia

ISBN: 9791223204061

Prima edizione digitale: agosto 2024

 **PRO.DIGI GIUNTI**
FESTINA LENTE



Ho fatto una cazzata. Mi guardo intorno e mi viene in mente solo questo. Un DJ spara musica a tutto volume dagli altoparlanti a parete e la gente butta giù drink colorati. Daisy, la mia sorella più piccola, sorseggia birra da un bicchiere di plastica mentre osserva attentamente i suoi amici modelli. Temo che stia cercando qualcuno da presentarmi, per non farmi pensare a Loren Hale. Fino a qualche ora fa, la scelta di partecipare a una festa in casa mi era sembrata prudente.

Sbagliato.

Sbagliatissimo.

Dovrei essere nella casa che divido con Rose a dormire beatamente, rintanata sotto al piumone, in questa notte di festeggiamenti per il nuovo anno. Lo, il mio migliore amico, il mio fidanzato, il ragazzo che, letteralmente, rappresenta *tutta* la mia vita, è partito da qualche giorno per andare a disintossicarsi dall'alcol. Ho passato un'intera giornata a radunare le mie cose insieme a Rose. Mi sono imbattuta in fotografie, cianfrusaglie e oggetti di valore, scoppiando a piangere ogni poco. A parte i vestiti e i prodotti di bellezza, quello che era mio apparteneva anche a Lo. Sembrava di essere nel bel mezzo di un divorzio.

E questa sensazione non passa.

Dopo solo un'ora, Rose aveva già chiamato i traslocatori e li

aveva pagati per imballare e sballare tutto nella nostra nuova casa. Ha comprato una villa vicino a Princeton, con quattro camere da letto, cinque acri di rigoglioso terreno, un portico bianco che gira intorno a tutta la casa, persiane nere e ortensie viola. Mi ricorda le case del Sud a Savannah o, meglio ancora, quella delle *Ya-Ya Sisters*. Quando gliel'ho detto, si è messa le mani sui fianchi, ha fissato l'edificio con i suoi intensi occhi ambrati e, sorridendo, ha detto: «In effetti sì».

Tenermi lontana dai corpi maschili non impedisce certo alla mia mente di viaggiare in luoghi oscuri. Principalmente sono in ansia per Lo. Di notte mi rigiro nel letto in modo da avere una scusa per buttare giù una dose notevole di sonniferi e dormire. Mi manca. Mai avrei immaginato un mondo senza Lo, prima che partisse. Al solo pensiero mi si serrava la gola, il cuore si fermava e la testa iniziava a girare. Ora che non è qui, mi rendo conto che si è portato via un pezzo di me. Quando l'ho confidato a Rose, mi ha messo una mano sulla spalla dicendo che stavo diventando irrazionale. È facile dirlo per lei. È intelligente, sicura di sé e indipendente. Praticamente tutto ciò che io non sono.

E non penso... non credo che in molti possano davvero capire cosa voglia dire essere tanto attaccati a qualcuno, condividere ogni singolo momento e poi vedertelo portare via. Abbiamo una relazione malsana, di dipendenza.

Lo so.

Sto provando a cambiare, a crescere senza di lui, ma perché deve essere un'imposizione?

Io voglio crescere *insieme* a lui.

Io voglio *esistere* insieme a lui.

Voglio essere libera di amare Loren senza che la gente si senta in diritto di dire che il nostro amore è esagerato.

Spero che un giorno possa essere così.

Speranza, al momento mi rimane solo quella per andare avanti. È la forza che mi guida. È, in senso letterale, l'unica cosa che mi tiene in piedi.

I primi giorni di astinenza sono stati una tortura, ma essermi rintanata nella mia stanza mi ha aiutata. Ho rifiutato di affrontare il mondo reale finché non sono riuscita a controllare i miei desideri più ardenti. Finora ho tenuto a bada i miei bisogni sessuali masturbandomi. Ho buttato via metà dei miei porno un po' per tranquillizzare Rose, un po' per autoconvincermi di essere sulla via della guarigione, proprio come Lo. Ma nel mio caso non sono tanto sicura che sia così. Non quando il mio stomaco si contrae al solo pensiero di fare sesso. Anche se, perlopiù, voglio fare sesso con *lui*, mi preoccupa quel cinquanta per cento di probabilità che ho di trascinare in bagno l'ennesimo ragazzo, fingendo che si tratti di Lo, solo per soddisfare la mia fame. Non dovrei trovarmi qui. A una festa. Fino a oggi, stare alla larga dalle tentazioni mi è stato utile. Questa situazione non è neanche lontanamente paragonabile ai miei periodi più selvaggi, ma potrebbe essere sufficiente a condurmi a pensieri pericolosi.

Quando Daisy mi ha chiamata per invitarmi a una "festa in casa" ho immaginato un po' di persone riunite davanti alla TV a guardare concerti mentre mischiano superalcolici. Ma non *questo*. Non un appartamento nell'Upper East Side pieno zeppo di modelli... modelli *maschi*. Riesco a malapena a farmi strada senza che una parte del corpo di qualcuno invada il mio spazio personale. Non voglio neanche pensare a cosa mi si stia strofinando addosso.

Avrei dovuto dire di no a Daisy. Ho paura di un sacco di cose da quando Lo se n'è andato, ma la paura più grande è

quella di deluderlo. Voglio aspettare Lo e se non sarò forte abbastanza da controllare questa ossessione prima che ritorni, allora la nostra relazione sarà davvero finita. Niente più Lily e Lo. Niente più *noi*. Lui starà bene e io mi ritroverò sola, bloccata in un circolo vizioso autodistruttivo.

Quindi, devo provarci. Anche se una vocina nella mia testa mi dice *vai*, penso a cosa mi attenderà se non sarò capace di aspettarlo. Vuoto. Solitudine.

Perderò il mio migliore amico.

In base alle precise istruzioni di Rose (si è messa a studiare le dipendenze sessuali; anche Connor, ma questa è un'altra storia), dovrei cercare uno psicologo competente prima di partecipare a qualsivoglia evento sociale che possa tentarmi. Daisy non sa niente della mia dipendenza, che riguarda l'attrazione verso i bei ragazzi e l'eccitazione di un rapporto occasionale. Rose è l'unica della famiglia a conoscenza del mio problema e, se ci riesco, vorrei che rimanesse così.

In ogni caso, non ho detto di *no* a Daisy. Stavo per farlo, ma ha tirato fuori il mantra del "non ti vedo mai" per farmi sentire in colpa. Ha poi rincarato la dose rimproverandomi perché non sapevo che, durante il Ringraziamento, lei e Josh si erano lasciati. (Primo errore: chiederle «Come sta Josh?» questa mattina al telefono. E io che pensavo di essermi giocata una bella mano, a ricordarmi pure il nome). Ecco quanto poco sono "coinvolta" nella sua vita. Non solo stavo scoprendo il suo essere tornata single, ma mi trovavo anche sotto la pioggia torrenziale dei sensi di colpa tipici delle sorelle. Ho dovuto dire di sì per farmi perdonare. Ecco la Lily 2.0, che sta davvero provando a diventare parte integrante della sua famiglia.

Questo include passare del tempo da sola con Daisy e preoccuparmi del fatto che si sia di nuovo tuffata nel mare degli

appuntamenti. Specialmente se questi modelli più grandi di lei stanno lanciando esche per catturarla.

Perciò eccomi qua. Del tutto impreparata ad affrontare questo genere di feste, sebbene abbia abbandonato la tuta a favore di pantaloni neri e una blusa di seta blu.

«Sono così felice che stiamo un po' insieme» dice Daisy per la terza volta. «Non ti vedo mai.» Mi butta le braccia al collo esaltata e mi stringe in un forte abbraccio. Per poco non mi ritrovo a masticare i suoi capelli castano dorato, quasi biondi, fili leggeri e lisci, che le scendono fino alla vita.

Ci allontaniamo e mi tolgo dalle labbra una ciocca che è rimasta appiccicata al gloss.

«Scusa» dice cercando di scostarsi i capelli, ma ha le mani occupate: birra in una e sigaretta accesa nell'altra. «I miei capelli sono fottutamente lunghi.» Sospira frustrata, sempre in lotta con la capigliatura. Prova a usare collo e spalla per allontanare i capelli, ma sembra impedita.

Ho notato che, quando si arrabbia, Daisy dice più parolacce. E a me va bene, intendiamoci, ma sono sicura che a mia madre servirebbero almeno tre ore di meditazione per dimenticare questo inaccettabile vocabolario. Ecco perché non mi interessa assolutamente se dice parolacce o no. *Fa' quello che ti senti*, dico io. Daisy ha bisogno di un cambiamento e mi fa piacere vederla lontana dagli artigli ossessivi di mamma. Si calma e mi mette il gomito sulla spalla in cerca di un appoggio. Sono talmente *bassa* che posso farle da bracciolo. «Lil» comincia Daisy «so che Lo non è qui, ma *ti prometto* che per stasera riuscirò a fartelo dimenticare. Non parleremo di disintossicazione, né di fumetti o di qualsiasi altra cosa ti faccia pensare a lui. *Nada*, okay? Saremo solo io, te e un gruppetto di amici.»

«Vuoi dire un gruppetto di *gente sexy*.» Usiamo la termino-

logia corretta. Sono circondata da persone attraenti che potrebbero correre su una spiaggia, in perfetto stile Baywatch, e causare un'ondata di erezioni. O magari camminare su una passerella mentre gli spettatori fissano i loro visi anziché i vestiti.

Questo è quello che farei io.

Sono la più brutta qui dentro? Probabilmente sono l'unica che non fa la modella. Okay, mi sta bene. Sono circondata da dei dieci e io sono all'incirca un sei. Lo accetto.

Daisy soffia via il fumo dalle labbra e sorride. «Non sono tutti così belli. Mark sembra un topo quando non c'è la luce giusta. Ha gli occhi troppo vicini.»

«Ed è comunque richiesto?»

Fa sì con la testa e sorride in modo buffo. «Alcune linee di moda richiedono una certa particolarità. Sai, il look sopracciglia folte e spazio tra i denti.»

«Ah.» Provo a localizzare Mark e il suo aspetto da roditore, ma non lo trovo.

«Vorrei tanto avere un tratto distintivo più interessante.»

Tratto distintivo? Sarebbe praticamente come avere un patronus fighissimo nel Mondo Magico. Anche se sono sicura che il mio sarebbe ridicolo anche lì. Tipo uno scoiattolo.

Cerco di cogliere il suo *tratto distintivo* osservando i leggings neri, la lunga maglietta grigia e la giacca verde in stile militare. Non ha un filo di trucco, la sua pelle è liscia, fresca e morbida come una pesca. «Hai una pelle fantastica» dico soddisfatta, pensando di aver svelato l'arcano. Sono bravissima. Per poco non mi do una pacca sulla spalla da sola.

Alza le sopracciglia e mi dà un colpetto su un fianco. «Tutte le modelle hanno una bella pelle.»

«Oh.» Devo uscire allo scoperto e chiederglielo: «Allora qual è il tuo tratto distintivo?».

Mette la sigaretta tra le labbra, prende una ciocca di capelli e me la agita davanti agli occhi. «Questi, tesoro» borbotta. Ri-sistema la ciocca sulla spalla e riprende la sigaretta tra le dita. «Lunghi, lunghissimi capelli da principessa Disney. Come li ha soprannominati la mia agenzia.» Con un'alzata di spalle continua: «Non che sia così particolare, poi. Con parrucche e roba varia chiunque può avere capelli come i miei».

Vorrei dirle di tagliarli, ma girerei il dito nella piaga. Purtroppo, non può farci niente, almeno finché l'agenzia non smetterà di controllarle il look. E poi, a nostra madre verrebbe un infarto. «I tuoi capelli sono molto più belli dei miei» le dico. I miei sono quasi sempre unti.

Forse dovrei lavarli più spesso.

«È Rose quella che ha i capelli più belli in assoluto» dice Daisy. «Lunghezza perfetta e super lucidi.»

«Sì, ma credo che li spazzoli un centinaio di volte al giorno, come faceva la ragazzina perfida nella *Piccola principessa*.»

Daisy sorride. «Hai appena dato della cattiva a nostra sorella?»

«Ehi, una cattiva con dei bei capelli» mi difendo. «Lei apprezzerrebbe.» O almeno credo.

Daisy finisce la sigaretta e la spegne in un posacenere di cristallo sulla mensola del camino. «Sono felice che tu sia qui.»

«Continui a ripeterlo.»

«Be', lo sono. Sei sempre così occupata. Non mi sembra che ci siamo viste molto da quando hai iniziato l'università.»

Questo mi fa sentire anche peggio. Essere molto più giovane di Poppy, Rose e me deve averla fatta sentire isolata e sola. La mia dipendenza e l'aver evitato tutta la famiglia, poi, non hanno certamente aiutato. «Sono felice anch'io» le dico con un grande sorriso sincero. Nonostante questa serata sia il test più

difficile che affronto da quando Lo è partito, so di aver fatto almeno qualcosa di buono. Venire qui, passare del tempo con Daisy, è *comunque* un progresso. Anche se di tipo diverso.

All'improvviso, le si illuminano gli occhi. «Mi è venuta un'idea.» Mi prende la mano e, prima che io possa protestare, usciamo dall'appartamento e ci dirigiamo nell'atrio. Corre verso le scale, trascinandomi con sé.

Sto iniziando ad abituarci a questa nuova e impulsiva Daisy, che, a quanto mi ha detto Rose, pare sia in giro già da un paio di anni. Subito dopo esserci trasferite nella nuova casa, le abbiamo chiesto di venirci ad aiutare con l'arredamento. Girellando per la villa ha notato subito la piscina sul retro, non importava che fosse ancora pieno inverno. Un sorriso birichino le è apparso sul viso e si è arrampicata sul tetto uscendo dalla finestra della camera di Rose, pronta a tuffarsi dal terzo piano.

Non credevo che l'avrebbe fatto. Ho detto a Rose: «Non preoccuparti, cerca solo un po' di attenzione».

Invece si è spogliata, rimanendo in biancheria intima, ha preso la rincorsa e si è tuffata. Una volta riemmersa, ci ha fatto un bel sorrisone "alla Daisy". Ci è mancato poco che Rose non la uccidesse, mentre io sono rimasta a bocca aperta per lo stupore. Lei, da parte sua, si è messa a galleggiare sulla schiena, rabbrivendo appena.

Rose sostiene che Daisy tende a esagerare quando mamma non c'è. Non si spinge fino a *Ho intenzione di affogare i miei dispiaceri nell'alcol e di sniffare un po' di coca*, ma inizia a fare una serie di cose che mia madre disapproverebbe; io e Rose, invece, tendiamo a essere più tolleranti. Infatti, dopo essersi resa conto che era sopravvissuta al salto senza nemmeno un graffio, Rose le ha detto che era una stupida e ha lasciato semplicemente cadere la cosa. Nostra madre avrebbe sbraitato per

un'ora almeno, dando di matto al solo pensiero di tutti gli infortuni che avrebbero potuto causare la fine della sua carriera di modella.

Credo che Daisy voglia solo sentirsi libera.

Io ho avuto la fortuna di potermi sottrarre agli sguardi indagatori di mia madre. Chissà, magari non è stata *proprio* una fortuna. Non sono certo perfetta, anzi, si potrebbe tranquillamente affermare che sono la regina dei fuori di testa.

Saliamo fino all'ultimo piano, Daisy apre la porta e il freddo pungente colpisce le mie braccia scoperte. Il tetto, mi ha portata sul tetto.

«Non hai intenzione di saltare, vero?» le chiedo subito con gli occhi sgranati. «Non ci sono piscine in cui puoi tuffarti stavolta.»

Sbuffa. «No, ma non mi dire.» Mi lascia la mano e appoggia la birra per terra. «Lo vedi questo panorama?»

I grattacieli illuminano la città e, dai palazzi vicini, la gente sta già sparando i fuochi d'artificio, riempiendo di colori il cielo per i festeggiamenti di stanotte. Sotto di noi sentiamo dei clacson che rovinano un po' quest'atmosfera magica.

Daisy allarga le braccia, fa un respiro profondo e urla: «FELICE ANNO NUOVO, NEW YORK CITY!». Sono solo le dieci e mezzo, quindi, tecnicamente, è ancora la vigilia di Capodanno. Si gira verso di me. «Fallo anche tu, Lil.»

Ho il collo in fiamme, lo gratto nervosa. Forse è la mancanza di sesso. O forse il sesso è l'unica cosa che mi farebbe stare meglio. Dunque... il sesso è il problema o la soluzione? Non lo so più. «Non sono brava a urlare.» *Loren avrebbe da ridire*. Arrossisco.

Daisy mi guarda e dice: «Forza, ti farà bene».

Ne dubito.

«Apri bene la bocca» mi stuzzica. «Dài, sorellona.»

Solo a me suona da pervertiti? Mi guardo intorno. Bene, siamo sole.

«Urla con me.» Saltellando sulle punte si prepara a dire “Buon”, ma si ferma quando capisce che non condivido il suo entusiasmo. «Devi scioglierti un po’ Lily. È Rose quella rigida.» Mi prende la mano. «Forza.» Mi guida verso il parapetto.

Do un’occhiata giù. Oddio. È altissimo. «Soffro di vertigini» le dico facendo un passo indietro.

«Da quando?» chiede.

«Da quando, a sette anni, Harry Cheesewater mi spinse giù da uno dei giochi del parco.»

«Mi ricordo, ti fratturasti il braccio, vero?» sorride. «E poi, non si chiamava *Chesswater*?»

«Loren si inventò quel soprannome.» Bei vecchi tempi.

Daisy schiocca le dita e ricorda. «Hai ragione. Per vendicarsi Loren nascose un petardo nel suo zaino.» Il suo sorriso svanisce. «Mi sarebbe piaciuto avere un amico così.» Fa spallucce, come se ormai fosse troppo tardi, pur essendo così giovane. Ha ancora tempo per crescere insieme a qualcuno, ma forse, con nostra madre che la trascina con sé ovunque, ha meno occasioni di stare con gli amici rispetto a noi. «Okay, basta parlare di Lo. Doveva essere escluso dalla conversazione stasera, ricordi?»

«Me ne ero dimenticata» borbotta. La maggior parte dei miei ricordi d’infanzia coinvolge anche lui. I momenti in cui non c’era si contano sulle dita di una mano. Viaggi di famiglia, presente. Riunioni di famiglia, presente. Cene dei Calloway, presente. I miei genitori avrebbero potuto adottarlo. Cavolo, mia nonna gli prepara la sua torta speciale alla frutta senza che ci sia un motivo e ogni tanto gliela spedisce. L’ha conquistata.

Sono sempre più convinta che le abbia fatto un bel massaggio ai piedi o qualcosa di sconcio.

Rabbrivisco. Che schifo.

«Facciamo un gioco» suggerisce Daisy sorridendo emozionata. «Ci faremo domande a vicenda e, se sbaglieremo la risposta, l'altra dovrà fare un passo verso il parapetto.»

«Uhm, non sembra divertente.» Il mio destino sarà deciso dalla capacità di Daisy di rispondere a delle domande.

«È un gioco che si basa sulla fiducia» dice con un luccichio negli occhi. «E poi, voglio conoscerti un po' meglio. Chiedo troppo?»

Non posso rifiutarmi. Mi sta mettendo alla prova.

«Va bene.» Farò domande semplici, lei conoscerà la risposta, e io non dovrò sentirmi uscire il cuore dal petto.

Ci mettiamo a circa un metro e mezzo dal parapetto. Merda. Davvero, non sarà divertente. «Quand'è il mio compleanno?» mi chiede. All'improvviso le mie braccia si riscaldano. Questa la so. La so. «È a febbraio...» *Pensa Lily, pensa. Usa quelle cellule cerebrali.* «... il venti.»

Mi sorride. «Brava. Tocca a te.»

«Quando è il mio compleanno?»

«Il primo di agosto» risponde. Non aspetta nemmeno la conferma. Sa che è così. «Quante storie serie ho avuto?»

«Definisci "serie".» Questa non la so. Non ne ho proprio idea. Non sapevo nemmeno che uscisse con qualcuno fino a quando il nome di Josh non è spuntato all'improvviso mentre cercavamo i vestiti per il galà di beneficenza.

«Ragazzi che ho presentato a mamma e papà.»

«Uno» rispondo incerta.

«Due, non ricordi Patrick?»

Mi gratto il braccio, corrucciata. «Patrick, chi?»

«Capelli rossi, magro. Abbastanza immaturo. Mi pizzicava continuamente il sedere, quindi l'ho lasciato. Avevo quattordici anni.» Fa un passo verso il parapetto per colpa mia, la peggiore sorella possibile.

Sospiro pesantemente, è il mio turno. «Dunque...» provo a pensare a una domanda facile, ma in tutte, in qualche modo è coinvolto Lo. Alla fine me ne viene in mente una semi-facile. «Che ruolo ho interpretato alla recita del *Mago di Oz*?» Avevo sette anni e il padre di Lo, dato che lui non voleva interpretare l'Uomo di Latta, usò la sua influenza per ritirarlo dalla recita. Loren fu felicissimo di non dover fare le prove con la classe. Si addormentava in fondo alla sala, a bocca aperta, mentre noi cercavamo di memorizzare le battute riviste e adeguate per la nostra età.

Mi manca.

«Un albero» risponde convinta. «Rose ci raccontò che tirasti una mela a Dorothy facendole un occhio nero.»

Punto il dito contro mia sorella. «Fu un incidente, non credere a tutto quello che dice...» Questa storia fa parte delle sue armi da usare contro di me, lo so per certo.

Daisy cerca di sorridere, ma stavolta è un sorriso un po' spento. Sembra che il mio rapporto con Rose in qualche modo la turbi, quindi lascio cadere il discorso.

«Cosa voglio fare da grande?»

Questa dovrei saperla, giusto? Ma non ne ho la più pallida idea. «L'astronauta» butto lì.

«Bel tentativo.» Fa un altro passo in avanti. «In realtà non lo so nemmeno io.»

La fisso. «Non è giusto, era una domanda trabocchetto.»

«Avresti voluto chiedermelo tu?» chiede con un'alzata di spalle.

Guardo la distanza che separa entrambe dal muro dietro di noi. Ancora due passi e si troverà sul cornicione. «No, grazie.» Mi colpisce che stia rispondendo correttamente alle domande, ma allo stesso tempo mi sento in colpa perché sto facendo schifo con le sue. Sapeva già che avrei fallito.

Forse vuole perdere, in questo modo non potrò dirle di scendere. Non se fa parte del gioco. Gesù, spero che non sia così, inizio a sentirmi male e sembra sempre più probabile che sia davvero quello che vuole.

«Qual è il mio secondo nome?» Una facile.

«Martha» dice ridendo. «Lily Martha Calloway. Quanto è brutto avere il nome della nonna...»

«Senti chi parla, Petunia.» A lei è stato affibbiato un *altro* nome floreale.

«Sai cosa mi chiedono sempre i ragazzi?»

«Cosa?»

«Hanno già colto il tuo fiore?»

Questa l'ho già sentita.

I suoi occhi incrociano per un attimo i miei. «L'hanno *colto*?»

Il gelo mi punge il collo. «È questa la prossima domanda?»

Annuisce.

«Sei ancora vergine» dico esitante. Giusto? L'ultima volta che ne abbiamo parlato stavamo facendo un gioco sullo yacht di famiglia, e sia Daisy che Rose dissero che la loro verginità era ancora intatta.

Fa un altro passo, i suoi stivali toccano il parapetto.

Che coooooos... «Stai mentendo!» esclamo con gli occhi sgranati. Quando diavolo ha perso la verginità? Con chi?!

Muove la testa e mentre i capelli danzano nel vento, si sistema una ciocca dietro l'orecchio.

«Con Josh?»

«No» risponde con leggerezza, come se non fosse importante. Sicuramente per me non lo è stato. Ho cercato di cancellare il ricordo della mia prima volta. È stata imbarazzante e anche un po' dolorosa. Se ci penso arrossisco, quindi l'ho seppellita negli abissi più reconditi dei miei ricordi.

«Con chi? Quando? Stai bene?»

«Un paio di mesi fa. Non saprei... le mie compagne parlavano di sesso in classe, di come lo avevano fatto, cose così. Volevo capire come sarebbe stato. Tutto okay, mi pare. Ma sicuramente non divertente come questo gioco» risponde, sollevando allegramente le sopracciglia.

«Ma chi...?» C'è la concreta possibilità che gli occhi mi escano dalle orbite. *Ti prego non diventare come me*, è l'unica cosa a cui riesco a pensare.

«Un modello. Abbiamo fatto un servizio fotografico insieme ed è tornato in Svezia, perciò non preoccuparti, non è qui.»

Quante cose sto scoprendo su Daisy stanotte... Non tutte facili da digerire. Sento il bisogno di vomitare, come se mi fossi strafogata da Five Guys Burgers and Fries.

«Quanti anni ha?» *Per favore, fa' che non sia un rapporto autorizzato*. Non sono sicura di riuscire a mantenere il segreto.

«Diciassette.»

Mi rilasso. «Rose lo sa?»

Daisy fa cenno di no con la testa. «No. Non ho detto a nessuno che non sono più vergine. Sei la prima. Non dirai niente, vero? Mamma mi ucciderebbe.»

«No, ma... se inizi a fare sesso, devi stare attenta.»

«Lo so» annuisce convinta. «Credi di... credi di potermi accompagnare al consultorio? Vorrei farmi prescrivere un anticoncezionale.»

«Sì, certo. Ti accompagno io.» Ecco un altro segreto da na-

scondere alla mia famiglia, ma stavolta con piacere. Le gravidanze indesiderate possono essere evitate e le ragazze non devono vergognarsi di prendere la pillola. «Promettimi soltanto che non impazzirai e non inizierai a fare sesso con chiunque.» Perché io lo farei e guarda come sto.

«No, certo che no» risponde disgustata. Mi si chiude lo stomaco. Ecco perché non posso parlare della mia dipendenza con nessun altro della mia famiglia. Rose ha ragione, non capirebbero. «Andrò al college?» Altra domanda per il nostro gioco. Non ricordo nemmeno se fosse il mio turno o il suo.

«Non prevedo il futuro.»

«Okay, allora ho *intenzione* di andare al college?»

«Questa è davvero una bella domanda... alla quale non so rispondere, e tu?»

Scuote la testa. «No, non ancora almeno. Non vedo l'ora di compiere diciotto anni e lavorare senza avere mamma intorno. Potrò andare a Parigi da sola e visitare la città senza che sia lei a organizzare tutto l'itinerario. Sai, quest'anno non mi ha fatta nemmeno andare al Louvre.»

«Che palle.»

Daisy annuisce. «Sì, fa schifo.» Sale sul muricciolo di cemento. Improvvisamente il cuore mi va in gola.

«Okay, fine del gioco!» Alzo le mani. «Torniamo dentro.»

Daisy fa un gran sorriso e resta ferma, appollaiata su quel parapetto di merda a venti piani da terra. Si tira su e allarga le braccia. «SONO UN DIO DORATO!»

Oh, accidenti. Una citazione da *Quasi famosi* non attenuerà il mio panico.

In ogni caso, urla a squarciagola e poi scoppia in una risata fragorosa.

Questo momento di vicinanza si è spinto un po' troppo oltre.

«Bene, basta. Hai vinto. Sul serio, mi verranno delle macchie tipo varicella.» O uno sfogo simile. Mi muovo lentamente, ho troppa paura di avvicinarmi e farla cadere io stessa. E se la stratonassi inavvertitamente e lei andasse giù di schiena, come succede in TV? È così che la gente muore.

Daisy inizia a muoversi sul cornicione come se camminasse su una fune. «Non fa così paura. A essere onesti è come...» sorride. «Come avere il mondo ai tuoi piedi, sai?»

Scuoto ripetutamente la testa, tanto da farmi male al collo. «No, no. Non ho idea di cosa tu stia parlando. Per caso qualcuno ti ha fatto battere la testa da piccola?» Mi sembra la spiegazione più plausibile.

Ed ecco che salta.

Sul terrazzo.

Tiro un sospiro di sollievo. Recupera il bicchiere di plastica e mentre cammina mi abbraccia. «Forse una delle babysitter: spiegherebbe perché non sono intelligente come Rose.»

«Nessuno è intelligente come Rose.» Eccetto, forse, Connor Cobalt.

«Vero» dice ridendo mentre si gira verso la porta. «Ora vediamo di trovarti un ragazzo sexy.»

Temo che non finirà bene.